

L'autenticità come compito esistenziale in Bernard Lonergan



PIERPAOLO TRIANI

Università Cattolica del Sacro Cuore

Citation: P. Triani, *L'autenticità come compito esistenziale in Bernard Lonergan*

Copyright: © 2022 P. Triani. This is an open access, peer-reviewed article published by Fondazione Centro Studi Campostrini (www.centrostudcampostrini.it) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The authors have declared that no competing interests exist.

Abstract:

The main issue of this paper is the notion of authenticity in the thought of Bernard Lonergan, who has devoted much of his life to deepening the dynamics of consciousness and the growth of self-awareness. Authenticity is conceived as a fundamental requirement, as an open and precarious process, as a task rooted in self-transcendence, as a journey whose turning point is the conversion – intellectual, moral or religious.

Keywords: authenticity, Bernard Lonergan, self-transcendence, conversion

L'autenticità è questione cardine dell'antropologia filosofica; essa accompagna il percorso delle culture umane e si fa tema concreto e pressante ogni volta che ciascuno di noi riflette su se stesso, sulla propria esistenza, sulla direzione da prendere, sui valori da accogliere e scegliere, sull'esercizio responsabile della propria libertà; ogni volta, in altre parole, che la nostra vita personale diventa "domanda" per noi stessi.

Nella sua opera, significativamente intitolata *Who is Man?*¹, il filosofo A. J. Heschel, ormai diversi decenni fa, scriveva:

“Un buon cavallo, se curato adeguatamente, vive come parte del suo habitat e non è oppresso dai problemi. L'uomo invece è un problema intrinsecamente, e lo è in ogni circostanza. Essere uomini significa essere un problema che si esprime nell'angoscia, nella sofferenza spirituale dell'uomo. [...]

L'uomo non è una *tabula rasa*. Diversamente da altri oggetti, il desiderio di conoscere se stesso è parte del suo essere. Per conoscere se stesso egli deve innanzitutto interrogarsi, e ciò significa interrogare la conoscenza che ha di se stesso, sconvolgendo quello che potrebbe essere un rapporto narcisistico dell'io con i propri concetti, con il proprio pensiero abituale. Sollevare simili problemi è qualcosa di più

1 A. J. Heschel, *Chi è l'uomo?*, Rusconi, Milano 1989 (ed. or. 1965).

che cercare un approccio alla risposta: è l'apertura di un varco².

Il tema, che, come si coglie dalle parole di Heschel, una volta assunto impegna profondamente l'uomo, ha una così vasta portata che non è possibile tracciarne (né sarei in grado di farlo), in questo breve contributo, neppure le coordinate fondamentali. Lo scopo di questa riflessione è molto più circoscritto: delineare, seppur sinteticamente, come il tema sia stato affrontato e proposto negli scritti del filosofo e teologo cattolico canadese Bernard Lonergan³, che nel corso del suo lungo percorso di studioso ha dedicato una attenzione specifica alla dinamica della coscienza umana e alla necessità di formare ad una sempre più alta e integrata consapevolezza di sé.

Vi possano essere risposte differenti sia in ordine alla questione se sia oggi davvero ancora necessario e possibile affrontare il tema dell'autenticità; sia in rapporto alla domanda di che cosa comporti per l'uomo vivere autenticamente. Da modi differenti di rispondere a questi interrogativi discendono modi differenti di intendere il processo formativo, l'educazione, l'azione educativa.

Lonergan ritiene, come vedremo, che non sia solo necessario ma urgente affrontare il tema dell'autenticità, da intendersi però né come semplice arbitrarietà del soggetto o mera espressività del sé, né come adattamento dell'individuo ad un modello esterno proposto dal contesto sociale di riferimento. L'autenticità chiama in causa la libertà del soggetto di scegliere di sé⁴, prendendo sul serio la tensione alla verità, al bene, al giusto, al bello all'amabile che caratterizza la coscienza umana. Ne consegue che la formazione della persona non può consistere soltanto in un lasciar esprimere o in un chiedere la corrispondenza ad un modello, quanto piuttosto nel far fare esperienza del dinamismo coscienziale nella sua integralità e accompagnare il soggetto ad una sempre più profonda comprensione di tale dinamismo.

Una questione individuale e sociale

Un tratto costante della riflessione di Lonergan è la convinzione che lo sviluppo dei singoli e delle culture abbia nell'autoconsapevolezza individuale dei processi cognitivi e coscienziali uno dei fattori decisivi. Sebbene

2 Ivi, 9; 11.

3 Per un approfondimento biografico cfr. F. E. Crowe, Bernard J. F. Lonergan, Città Nuova, Roma 1995. Per il contributo di Lonergan allo studio del dinamismo coscienziale cfr. B. Lonergan, *La formazione della coscienza*, antologia di scritti a cura di P. Triani, La Scuola, Brescia 2010; P. Triani, *Il dinamismo della coscienza e la formazione. Il contributo di Bernard Lonergan ad una 'filosofia' della formazione*, Vita e Pensiero, Milano 1998.

4 Cfr. E. Cibelli, *Volontà, libertà e autenticità in Bernard Lonergan*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2012.

il termine autenticità cominci ad entrare esplicitamente nei suoi interventi e nei suoi scritti a partire dal 1957⁵ per poi prendere sempre più spazio⁶, la preoccupazione verso la cura della soggettività traspare chiaramente sempre. È significativo il fatto che nell'introduzione ad *Insight*, l'opera monumentale dedicata allo studio del comprendere umano, lo studioso canadese indichi esplicitamente tra gli scopi del suo lavoro "assistere il lettore nell'effettuare un'appropriazione personale della concreta, dinamica struttura immanente e ricorrentemente operativa nelle sue proprie attività cognitive"⁷.

L'autenticità rappresenta secondo Lonergan il "bisogno più profondo e la conquista più stimata dell'uomo"⁸. Si tratta di una questione cruciale per la vita del singolo; che investe il suo modo di vivere e il suo modo di rapportarsi con la realtà, dal momento che: "L'oggettività genuina è il frutto della soggettività autentica. La si può raggiungere solo raggiungendo una soggettività autentica"⁹. Si tratta, inoltre, di un compito permanente che una volta assunto pone il soggetto in un cammino sempre aperto. Infatti: "Noi non ci conosciamo molto bene; non siamo in grado di pianificare il futuro; non possiamo controllare completamente il nostro ambiente o le influenze che operano su di noi; non possiamo esplorare i nostri meccanismi inconsci o preconsci. Il nostro corso è nella notte; il nostro controllo è solo accidentato e approssimato, dobbiamo credere e avere fiducia, rischiare e osare"¹⁰.

L'autenticità non è però solo questione che possa essere ristretta nei confini della vita individuale; le trasformazioni culturali e sociali fanno sì che oggi il compito di "conoscere se stesso" debba essere assunto, secondo Lonergan, come priorità sociale di fronte al disorientamento in ordine alle domande fondamentali sull'uomo. Vi è un passaggio della prefazione originaria di *Insight*, pubblicata alcuni anni più tardi, molto esplicita al riguardo, che vale la pena riportare:

"Ernst Cassirer, verso la fine di una carriera lunga e altamente feconda, si sforzò di comunicare in una estensione ristretta alcune delle principali conclusioni della sua

5 Cfr. nota m nel saggio B. Lonergan, *Existenz e aggiornamento*, in Id., *Saggi filosofico - teologici*, Città Nuova, Roma 2019, p. 302.

6 Cfr. B. Lonergan, *Comprendere ed essere*, Città Nuova, Roma 1993; Id., *Saggi filosofico - teologici*, op. cit.; Id., *Saggi. Seconda collezione*, Città Nuova, Roma 2021.

7 B. Lonergan, *Insight. Uno studio del comprendere umano*, Città Nuova, Roma 2007 (ed. or. 1957), p. 14.

8 B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Città Nuova, Roma 2001 (ed. or. 1971), p. 285.

9 Ivi, p. 325.

10 B. Lonergan, *Existenz e aggiornamento*, op. cit. p. 298.

vasta erudizione e del suo sempre penetrante pensiero. Che cosa è precisamente l'uomo? Risposte, egli notava, sono state elaborate da teologi e scienziati, da politici e sociologi, da biologi e psicologi, da etnologi e economisti. Tuttavia, non solo le molte risposte non concordano, non solo manca un qualche principio generalmente accettato che ne selezionerebbe una e rifiuterebbe le altre, ma addirittura nei campi specializzati sembra che non vi sia alcun metodo che possa affrontare le questioni fondamentali senza soccombere al temperamento individuale e alle valutazioni personali.

Nel mezzo di questo diffuso disorientamento, il problema dell'uomo di auto-conoscenza cessa di essere semplicemente l'interesse individuale inculcato dall'antico saggio. Esso acquista le dimensioni di una crisi sociale. Può essere letto come il problema storico del ventesimo secolo. Se in tale bilancio devono prevalere l'intelligenza e la ragionevolezza umane, la responsabilità e la libertà umane, allora esse devono essere convocate dall'ambito debole e confuso dei fattori latenti e devono prorompere fuori nel pieno potere dell'autoconsapevolezza e dell'auto-possesto¹¹.

Un'esigenza decisiva che si sviluppa nel tempo

L'uomo, in quanto soggetto esistenziale, vive all'interno di un determinato orizzonte che "è l'ambito dei nostri interessi e della nostra conoscenza; è la fonte fertile di ulteriori conoscenze e attenzioni; ma è anche il termine che limita la nostra capacità di assimilare l'altro, oltre quanto già abbiamo raggiunto"¹². Questo orizzonte muta nel tempo e si va ampliando (e restringendo) in base allo sviluppo e al differenziarsi degli interessi e delle esigenze; è attraverso il sorgere, accanto all'esigenza ordinaria, dell'esigenza sistematica e poi di quella critica e di quella critica trascendente¹³ che nel soggetto si fa più chiara l'esigenza di essere pienamente se stesso.

Lo sviluppo dell'uomo è sostenuto da una domanda di autenticità che è costitutivamente parte del dinamismo coscienziale della persona, ma che diventa attuale solo progressivamente nella misura in cui il soggetto pone attenzione e cura al dinamismo stesso e accoglie le domande esistenziali che vanno emergendo.

"Il soggetto che si autoappropria, scopre che oltre all'uomo che egli è, c'è anche l'uomo che egli è impegnato ad essere. Il soggetto è fondamentalmente una tensione tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere. Nell'espressione di sant'Agostino: *Homo prout sempiternis rationibus esse*

11 B. Lonergan, *Insight*, op. cit., p. XXXIV.

12 B. Lonergan, *Il Metodo in teologia*, op. cit., p. 267.

13 Cfr. Ivi, pp. 113-117.

debeat. C'è una componente ideale nell'essere un uomo. È questa tensione che gli esistenzialisti enfatizzano tanto. Due anni fa, Eisenhower inviò la sesta flotta nella parte Orientale del Mediterraneo, e in una conferenza stampa gli fu chiesto: "Questa mossa non è piuttosto rischiosa?". 'Dobbiamo essere uomini', egli rispose. In senso empirico noi tutti siamo già uomini; ma c'è anche l'uomo che noi dobbiamo essere"¹⁴.

L'autenticità; lontano dall'essere adeguamento superficiale a regole esterne o spontaneismo, è, per Lonergan, assunzione consapevole e responsabile degli interrogativi sul proprio essere uomo, sul proprio sé, e ricerca personale di una risposta. "Il sé che deve essere appropriato è un sé che si sviluppa. Le essenze, se sono date, sono soggette a sviluppo, e così pure il sé. Esso non è una qualche essenza statica; ci sono delle differenze nel sé. E in tal modo sorge la domanda: «Quale sé da appropriare noi scegliamo?»"¹⁵.

Gli interrogativi che il compito di autenticità dell'uomo si trova ad assumere, come vedremo anche tra breve, riguardano il proprio comprendere, il proprio giudicare, il proprio scegliere e agire.

Un processo precario e radicato nell'autotrascendenza

L'autenticità, per Lonergan, in quanto assunzione personale delle questioni inerenti al vero, al bene, al giusto, all'amabile, non è un dato acquisito una volta per tutte. Al contrario è processo dinamico, fragile, precario; è il tentativo continuo di uscire dall'inautenticità.

"L'autenticità umana non è una qualità pura, una serena libertà da tutti gli abbagli, da tutti gli insuccessi nel capire, da tutti gli sbagli, da tutti i peccati. Consiste piuttosto nel tirarsi fuori dall'inautenticità, e questo tirarsi fuori non è mai la conquista di una volta per tutte. È sempre precario, sempre di nuovo da farsi; consiste in molta parte, nello scoprire sempre altri abbagli, riconoscere altri casi ancora nei quali non si è capito, correggere ancora altri sbagli, pentirsi di peccati nascosti a profondità sempre maggiori"¹⁶.

Potremmo dire, in un certo qual modo che l'autenticità è fare proprio il compito permanente di *autenticarsi*. Questo processo progressivo, aperto, precario, autocorrettivo, trova la sua radice e la sua costante struttura di riferimento nella dinamica di apertura della coscienza,

14 B. Lonergan, *Comprendere ed essere*, op. cit. pp. 237-238. Il testo è del 1958 e il fatto di cronaca richiamato riguarda la crisi del Canale di Suez del 1956.

15 Ivi, p. 227. I corsivi sono nel testo.

16 B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, op. cit., p. 283.

caratterizzata da una direzione di auto-trascendenza che porta al progressivo svilupparsi, differenziarsi e integrarsi, di differenti livelli coscienziali. Scrive Lonergan in *Method*: “l’uomo arriva all’autenticità nell’autotrascendenza”¹⁷ e in un saggio successivo “la realizzazione autentica è la realizzazione auto-trascendente”¹⁸.

La dinamica di apertura e di autotrascendenza propria della coscienza umana si manifesta, innanzitutto, nel rapporto che il soggetto umano ha con il mondo attraverso i sensi; egli percepisce, immagina, si muove, prova sentimenti. C’è una differenza qualitativa, secondo Lonergan, tra il dormire, il sognare, e l’essere svegli. “Un’autotrascendenza enormemente più ricca emerge quando ci sveglia. C’è l’infinita varietà di cose da vedere, suoni da udire, odori da annusare, sapori da gustare, sagome e fibre da toccare. Noi proviamo piacere e dolore, desiderio e paura, gioia e tristezza, e in tali sentimenti sembra risiedere la mole e l’impulso delle nostre vite. Ci muoviamo in vari modi, assumiamo ora quella postura e posizione, e con i veloci movimenti dei nostri muscoli facciali comunichiamo agli altri il quieto impulso o l’improvvisa ondata dei nostri sentimenti”¹⁹. Siamo qui nel primo livello, propriamente detto, della coscienza, quello empirico, quello in cui il soggetto è presente a se come soggetto ‘esperienziale’.

Il dinamismo coscienziale, attraverso la spinta dell’autotrascendenza conoscitiva, sollecita però la persona a non fermarsi ad una semplice attenzione ai dati. Il sorgere delle domande per l’intelligenza (che cosa? come? perché?) spingono il soggetto verso un nuovo livello in cui indaga, arriva a capire, esprime attraverso concetti ciò che ha capito. Si tratta del livello intellettuale in cui il soggetto è presente a sé come “intelligente”. Attraverso le domande per il giudizio (“è veramente così? Quello è certo o è soltanto probabile”) la coscienza della persona si innalza al livello che Lonergan chiama razionale dove si cerca di individuare le evidenze e si emettono giudizi sulla verità, la falsità, la certezza, la probabilità di una affermazione. La presa di posizione del soggetto nei confronti del suo rapporto con la realtà si fa più forte: “Quando noi seriamente affermiamo che qualcosa è realmente e veramente così, stiamo rivendicando che siamo andati oltre noi stessi in qualche abitudine illimitata, che in qualche modo abbiamo il possesso di qualcosa che è indipendente da noi; qualcosa che abbiamo raggiunto oltre, abbiamo trasceso noi stessi”²⁰.

17 Ivi, p. 136.

18 B. Lonergan, *La risposta del gesuita come prete e apostolo nel mondo moderno*, in Id., *Saggi. Seconda collezione*, op. cit., p. 194.

19 Ivi, p. 195.

20 Ivi, p. 196.

La dinamica coscienziale non si ferma al giudizio circa la verità di un’asserzione, ma attraverso il sorgere delle domande per la scelta (che cosa è bene fare?) spinge il soggetto ad un nuovo livello, quello responsabile. Egli è posto di fronte alle diverse possibilità della vita e si trova a fare i conti con il peso e la bellezza della libertà. Con le domande per la decisione l’autotrascendenza diventa morale: “Quando noi domandiamo se questo o quello vale la pena, se è un bene non meramente all’apparenza, ma in realtà, chiediamo non del piacere o della sofferenza, non del conforto o del disagio, non della spontaneità sensibile, non del vantaggio individuale o di gruppo, ma del valore oggettivo. E poiché noi possiamo porre queste domande, rispondere a esse, vivere in conformità alle risposte, siamo in grado di attuare nella nostra vita l’autotrascendenza morale. Tale autotrascendenza morale è la nostra possibilità di benevolenza e beneficenza, di collaborazione onesta e vero amore, di uscire completamente dallo habitat dell’animale per diventare persone nella società umana”²¹.

L’autotrascendenza che spinge la dinamica coscienziale non riguarda soltanto l’ambito conoscitivo e morale, ma anche quello affettivo che si manifesta quando il soggetto “si innamora, quando l’isolamento dell’individuo è rotto ed egli spontaneamente opera non solo per se stesso, ma anche per gli altri”²². È propriamente nel campo affettivo che l’autotrascendenza “diventa realtà”²³, così l’impegno dell’autenticità chiama in causa non soltanto l’aspetto conoscitivo e morale, ma richiede anche l’apertura del cuore verso l’altro nella forma dell’amore: “C’è l’amore dell’intimità, del marito e della moglie, dei genitori e dei figli. C’è l’amore verso i propri simili che ha come frutto l’impegno nel contribuire al benessere umano. C’è l’amore di Dio con tutto il proprio cuore e con tutta la propria anima, con tutta la propria mente e con tutte le proprie forze (Mc 12,30)”²⁴.

Un compito personale sostenuto dall’auto-appropriazione

Il compito sempre aperto dell’autenticità ha per Lonergan una strada precisa da percorrere che consiste nell’attenersi al metodo rappresentato dalla dinamica coscienziale e attualizzare perciò quei precetti, definiti, dallo studioso canadese, trascendentali, che la caratterizzano: sii attento, sii intelligente; sii ragionevole; sii responsabile²⁵.

21 B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, op. cit., pp. 136-137.

22 Ivi, p. 321.

23 Ivi, p. 137.

24 Ivi, p. 137.

25 Cfr. Ivi, p. 84.

Si tratta di “seguire l’incorporato nella legge dello spirito umano”²⁶. “Poiché possiamo sperimentare, dovremmo sperimentare attenzione. Poiché possiamo comprendere, dovremmo ricercare. Poiché possiamo raggiungere la verità, dovremmo riflettere e verificare. Poiché possiamo realizzare i valori in noi stessi e promuoverli in altri, dovremmo deliberare. Nella misura in cui seguiamo questi precetti, nella misura in cui soddisfiamo queste condizioni dell’essere persone umane, noi raggiungiamo anche l’auto-trascendenza sia nel campo della conoscenza, sia nel campo dell’azione”²⁷.

Sviluppare nel soggetto l’assunzione del compito personale dell’autenticarsi comporta dunque, nella prospettiva lonergiana, promuoverne innanzitutto la dinamica coscienziale attraverso il suo effettivo esercizio. Tuttavia non è sufficiente. L’autenticità infatti chiama in causa, in ultima istanza, che la persona applichi i precetti trascendentali a se stessa. Come si è già avuto modo di scrivere “La formazione del soggetto cresce di qualità e si muove verso l’autenticità nella misura in cui il soggetto stesso si appropria dei dinamismi coscienziali che fondano il proprio processo formativo. Solo infatti attraverso un’auto-appropriazione della propria vita coscienziale il soggetto può conoscere se stesso e il mondo; e così risignificarsi in modo sempre più completo”²⁸.

Per sostenere l’autenticità è necessario favorire l’auto-appropriazione che è “questione di applicare le operazioni in quanto intenzionali alle operazioni in quanto cosce”²⁹. Essa comporta una intensificazione della propria vita coscienziale operata attraverso una attenzione specifica e una oggettivazione della vita coscienziale stessa. Si tratta, perciò, di sperimentare, da parte del soggetto, l’insieme delle proprie operazioni coscienziali, di comprenderle, di affermarle, di scegliere e operare in conformità ad esse. Attraverso il progressivo esercizio, anch’esse sempre aperte, dell’auto-appropriazione ciascuno di noi prende familiarità con la propria interiorità, la rafforza e la espande. Ha scritto a questo proposito N. Spaccapelo: “Si può dire, anzitutto, che l’auto-appropriazione sia una nuova versione dell’antico precetto ‘conosci te stesso’. Con l’avvertenza, però, che la versione lonergiana richiede, rispetto all’antica, un complemento, una chiarificazione ed una contestualizzazione. Il complemento potrebbe essere formulato con un’aggiunta inserita: ‘Conosci te stesso’ e ‘vivi secondo questa conoscenza’.

La chiarificazione riguarda il ‘te stesso’: la conoscenza genericamente ‘morale’ e ‘religiosa’ della propria umanità personale, richiesta dal precetto delfico, deve e può diventare oggi un’auto-conoscenza più articolata più critica e più adeguata alla luce delle nuove acquisizioni antropologiche, sociologiche, psicologiche e psicoanalitiche. La contestualizzazione significa che le nuove realizzazioni conoscitive, le scoperte e le loro utilizzazioni non solo fanno conoscere meglio le potenzialità operative dell’uomo, ma lasciano anche penetrare meglio nella sua struttura coscienziale. Il continuo processo di sviluppo dell’uomo nella storia è anche il crescente processo rivelatore della sua realtà personale”³⁰.

Un cammino personale segnato da ‘passi decisivi’

Il compito dell’autenticità, sostenuto dalla dinamica dell’autotrascendenza, trova nell’impegno dell’auto-appropriazione di sé la strada maestra (che è anche stretta). Si tratta di un cammino personale segnato da sviluppi da deformazioni, da blocchi, da riprese; tuttavia, secondo Lonergan questo processo aperto vive dei veri e propri salti di qualità nella misura in cui nel singolo soggetto si compiono tre cambiamenti fondamentali di prospettiva, che egli chiama *conversioni*.

“La conversione è un cambiamento di direzione ed esattamente un cambiamento in meglio. Ci si libera da ciò che è inautentico. Si cresce nell’autenticità”³¹. Essa può essere intellettuale, morale, religiosa.

La conversione intellettuale, espressione dell’auto-trascendenza conoscitiva, consiste nel comprendere che il conoscere non coincide con il guardare ‘là fuori ora’, e che i criteri dell’oggettività sono “l’insieme dei criteri propri rispettivamente dello sperimentare, del capire, del giudicare e del credere”³².

La conversione morale, espressione dell’auto-trascendenza morale, consiste nel cambiare il criterio delle proprie decisioni: dalla semplice soddisfazione ai valori. “Vi è un momento della vita in cui il soggetto scopre che la scelta che egli fa interessa lui stesso non meno di quanto essa non riguardi gli oggetti scelti o rifiutati, e che tocca a lui stesso decidere da sé ciò che egli deve fare di sé. Allora è il momento per l’esercizio della libertà verticale e la conversione morale consiste nell’optare per ciò che è veramente bene, quindi anche per il valore contro

26 B. Lonergan, *La risposta del gesuita...*, op. cit., p. 197.

27 Ivi, p. 198.

28 P. Triani, *Il dinamismo della coscienza e la formazione*, op. cit., p. 295.

29 B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, op. cit., p. 46.

30 N. Spaccapelo, *L’opera di Bernard Lonergan e la costruzione di un Novum Organum*, in P. Triani (a cura di), *Sperimentare, conoscere, decidere. Riflessioni sull’educare a partire da Bernard Lonergan*, Berti, Piacenza 2001, pp. 40-41.

31 B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, op. cit., 83.

32 Ivi., p. 268.

la soddisfazione quando valore e soddisfazione siano in conflitto. [...] Siffatta conversione naturalmente è ancora assai lontana dalla perfezione morale. Decidere è una cosa, fare un'altra. C'è ancora da scoprire e da sradicare le proprie deformazioni individuali, di gruppo, generali".³³

La conversione religiosa, espressione dell'auto-trascendenza affettiva e religiosa, consiste "nell'essere presi da ciò che tocca assolutamente. È innamorarsi in maniera ultramondana. È consegnarsi totalmente e per sempre senza condizioni, restrizioni, riserve"³⁴. Essa è interpretata in modo differente secondo il contesto delle diverse tradizioni religiose. Per il cristianesimo questo innamorarsi è dato "dall'amore di Dio che inonda i nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo elargitoci (Rm 5,5)"³⁵.

Le tre forme di conversione sono strettamente unite, ma tra loro distinte, per cui può compiersi una anche senza che si compiano le altre. Tutte e tre, però, sono necessarie nel cammino dell'autenticazione e la loro relazione può essere compresa in termini di interconnessione e di progressivo completamento³⁶. "Il cristiano autentico si sforza di raggiungere la pienezza della conversione intellettuale, morale e religiosa. Senza la conversione intellettuale è in pericolo di fraintendere non soltanto il mondo mediato dal significato anche la parola di che Dio ha pronunciato entro tale mondo. Senza la conversione morale tende a perseguire non ciò che è veramente buono, ma ciò che è buono solo all'apparenza. Senza la conversione religiosa soffre di una desolazione radicale, in questo mondo privo di speranza e senza Dio (Ef 2, 12)"³⁷.

Le conversioni non possono essere tramesse e "insegnate"; un'educazione che intende formare persone tese a vivere con autenticità la propria libertà opera, però, per costruire le condizioni migliori perché questi cambi di prospettiva così decisivi possano verificarsi concretamente nella storia singolare del soggetto³⁸.

33 Ivi., p. 270.

34 Ivi., p. 271.

35 Citato in ibidem.

36 Cfr. Ivi., p. 273.

37 Cfr. B. Lonergan, *Il pluralismo dottrinale*, Edizioni Paoline, Catania 1972, p. 46 (Il corsivo è mio).

38 Cfr. P. Triani, *La struttura dinamica della formazione*, in 'Tredimensioni', 3/2005, pp. 236-247.

